

Buon primo maggio a tutti!

Da 130 anni, in quasi tutto il mondo, oggi è il giorno del lavoro!

Il giorno in cui lavoratori si uniscono in festa, in nome dei diritti, in nome della giustizia, in nome dell'equità!

È la nostra festa!

È la festa di compleanno di milioni di vite impegnate da sempre a lottare per la giustizia sociale, per lo sviluppo, per l'equità, per la solidarietà, per la pace, per una società più giusta e più unita!

Unità è una parola importante oggi: l'unità che CGIL CISL e UIL hanno raggiunto, mettendo da parte ogni rivalità e che è l'unica risposta possibile al tentativo di chi per governare cerca quotidianamente di dividere!

Di dividere i ricchi dai poveri,  
i bianchi dai neri,  
gli italiani dagli stranieri,  
i giovani dagli anziani,  
i disoccupati dagli occupati,  
i precari dagli occupati stabili,  
i privati dai pubblici,  
le regioni ricche da quelle povere,  
i bambini che possono mangiare da quelli a cui il pasto è negato!

E allora ben venga l'unità del Sindacato Confederale,  
unico argine di questi anni sventurati,  
all'ingiustizia e al declino di una società presa a pugni dalla crisi e a morsi dagli sciacalli.  
L'unità con cui insieme, il 9 febbraio, CGIL CISL e UIL hanno portato in piazza San Giovanni centinaia di migliaia di persone per dire al Governo:  
prima il lavoro!  
Prima le lavoratrici e i lavoratori!

Il popolo del lavoro è un popolo vero! Non è una roba virtuale!  
Noi siamo quel popolo!

Siamo un popolo che non si fa prendere in giro dalle promesse di chi si intesta la sconfitta della povertà, di chi promette anni bellissimi, o di chi favoleggia il primato delle nazioni!

Noi sappiamo bene che andare in pensione, dopo aver lavorato una vita,  
finché sia ancora possibile godere di un po' di riposo in salute,  
è un sacrosanto diritto!

E sappiamo molto bene che assistere gli indigenti,  
contrastare la povertà  
è un dovere per un paese civile!

Ma conosciamo il lavoro, conosciamo il sacrificio,  
e non ci facciamo raccontare che lo sviluppo si fa spendendo a pioggia i soldi del debito:  
senza investimenti, senza creare lavoro non ci può essere sviluppo.

Al Gatto e alla Volpe diciamo che a seminare i soldi, non nascono alberi di quattrini!  
E oggi anche il Governo lo deve ammettere!  
Il Paese è fermo.  
La crescita è ferma.  
L'occupazione non riprende.  
Siamo ancora nelle secche della recessione!

Noi glielo avevamo detto: l'unità di CGIL CISL e UIL non è contro il Governo, è contro politiche che sono dannose per lo sviluppo e il lavoro!  
Quindi contro ciò che insieme rappresentiamo e oggi festeggiamo!

Alla manifestazione del 9 febbraio, che pure era ricca di proposte e non solo di proteste, quasi nulla è seguito da parte del Governo:  
qualche frettolosa e inutile convocazione, priva di qualunque esito,  
la maldestra minaccia di agire sulle pensioni dei sindacalisti,  
e, infine, per colpire la contrattazione, la proposta di una legge sul salario minimo!  
Uno specchietto per le allodole, quest'ultima, che, se fosse realizzata, avrebbe l'unico effetto di indebolire, forse addirittura superare, la contrattazione collettiva nazionale, sostituendola in peggio!

Senza i contratti nazionali non ci sarebbero  
la tredicesima,  
la quattordicesima,  
i premi di produttività,  
gli automatismi di anzianità,  
i percorsi di carriera,  
le ferie oltre il limite legale,  
orari di lavoro più bassi del limite legale!  
Non ci sarebbero permessi,  
provvidenze,  
assistenza sanitaria e previdenziale integrativa e complementare!

In Italia, grazie a CGIL CISL e UIL, ogni settore ha il suo contratto!  
Certo, non sono tutti uguali i contratti, ma in nessun contratto, la paga oraria è, tutto considerato, inferiore a quella della proposta di legge!  
Allora perché proporre una legge che consentirebbe ai datori di lavoro di utilizzarla al posto dei contratti, privando i lavoratori di tutti i benefici di questi ultimi?  
È così che si vuole sconfiggere la povertà? Rendendo più poveri i lavoratori?  
Rendendoli più deboli, meno tutelati, affidati a regolamenti aziendali o a contratti individuali?

Abbiamo chiesto, in audizione, alla relatrice della legge, quali fossero, a sua conoscenza, i settori economici non coperti da contrattazione collettiva nazionale:  
non ce lo ha saputo dire!  
Perché? Perché non ce ne sono!

Se si vuole tutelare i lavoratori più svantaggiati si operi eliminando le centinaia di contratti pirata, firmati da organizzazioni, sindacali e datoriali, non rappresentative di nessuno!

Si dia valore legale ai minimi contrattuali previsti dai contratti firmati da queste organizzazioni e non ci sarà bisogno di alcun salario minimo legale!

Si dia corso alla convenzione con L'INPS per misurare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali, anziché tenerla bloccata.

Sig. Ministro del lavoro, CGIL CISL e UIL non temono di essere misurate!

Noi rappresentiamo 12 milioni di lavoratrici e lavoratori! Di pensionate e di pensionati!

12 milioni di persone, di cittadini, di contribuenti!

Noi rappresentiamo quelli che consentono al Paese di continuare a sopravvivere con il loro lavoro e loro tasse, che sono l'85% del gettito complessivo del Paese!

Questo è il Sindacato con cui si deve confrontare per parlare di lavoro!

Se davvero si vuol fare qualcosa per impedire lo sfruttamento dei lavoratori, si combatta il lavoro nero, le finte collaborazioni autonome, il caporalato, le finte cooperative!

Invece si fa il contrario: al Ministero del Lavoro, vengono regolarmente invitati, assieme a noi, i Sindacati gialli.....

Sig. Ministro, non si faccia condizionare dalla simpatia verso il colore...

Quelli sono i firmatari dei contratti pirata! Quelli affamano i lavoratori!

Prima di invitarli al tavolo si informi sulla loro rappresentatività!

Ma certo, il Governo ha bisogno di azioni diversive. Ha bisogno di sottrarre l'attenzione degli elettori, almeno ancora fino al 26 maggio, dai problemi del Paese, dagli esiti delle proprie politiche...

Sennò dovrebbe parlare del disastro annunciato dal DEF...

del PIL che cresce allo 0,2%, un quinto delle previsioni, mentre crescono tanto deficit e debito...

Oppure delle coperture per evitare l'aumento dell'IVA, che non ci sono, o del flop del reddito di cittadinanza!

Oppure dovrebbe spiegarci perché un lavoratore dipendente o un pensionato a parità di reddito debbano pagare più tasse di un lavoratore autonomo!

Un'ingiustizia nell'ingiustizia: non solo si toglie la progressività delle imposte ma si differenziano i cittadini a secondo della tipologia di lavoro svolto, costruendo contro i dipendenti e i pensionati un sistema doppiamente iniquo!

Tutto in nome del fatto che le promesse elettorali vanno mantenute!

Non importa come,

Non importa se producono ingiustizia!

Non importa se fanno danno!

L'importante è poter scrivere il titolo.

Un bel Twitt per dire che la promessa è stata mantenuta!

E guardate neanche col decreto crescita e con lo sbloccacantieri andiamo lontano.

Il primo si limita più che altro a ripristinare l'abbassamento dell'Ires, il credito di imposta e il superammortamento per gli investimenti 4.0.

Ben fatto! Certo!

Ma non è un gran merito aver rimesso le cose a posto dopo averle sfasciate!

Il secondo invece aspettiamo che sblocchi qualcosa.

Per ora non ha sbloccato nulla e l'unica cosa evidente è che si sia preoccupato di limitare i poteri dell'autorità anti corruzione e di rivedere il codice degli appalti, indebolendolo e favorendo i subappalti.

È questo il modello di sviluppo che si vuole favorire?

Aiutare le mafie ad vincere gli appalti?

Agevolare i subappalti che ricadono sui diritti dei lavoratori?

E magari, tagliare le risorse dell'INAIL?

È così che il Governo intende mettere un freno alle morti sul lavoro?

L'anno scorso, su oltre 640.000 incidenti, in 1133, donne e uomini, sono morti sul lavoro. Più di 3 persone al giorno, festivi compresi.

Ma non basta. Ogni anno nel nostro Paese più di 2400 persone si ammalano di cancro a causa del proprio lavoro!

A queste lavoratrici e a questi lavoratori noi oggi, nel giorno della nostra festa, dobbiamo un pensiero commosso e una promessa:

contrasteremo con tutte le nostre forze chiunque vorrà introdurre norme che diminuiscano la sicurezza,

che abbassino le tutele,

che impediscano la vigilanza

che aiutino lo sfruttamento!

Basta morti! Basta!

Se il Governo volesse davvero sbloccare i cantieri, anziché occuparsi di smontare l'ANAC e il codice degli appalti,

invece che attardarsi in impossibili, grottesche, valutazioni costi-benefici

farebbe partire gli investimenti di cui il Paese ha bisogno:

non solo TAV, Terzo Valico, Pedemontana o TAP,

ma i tanti interventi di cui l'Italia necessita,

per migliorare le proprie strade,

per rendere decenti le ferrovie dei pendolari,

per collegare il Nord e il Sud,

il centro con il resto d'Italia,

il Sud con il Sud,

le isole con se stesse,

i porti e gli aeroporti col Paese e con l'Europa!

E ancora si preoccuperebbe di portare la rete ovunque,

di varare un piano serio di edilizia scolastica,

di mettere in sicurezza il territorio dal punto di vista idrogeologico,

di risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti,

di riavviare un progetto serio, innovativo, di edilizia popolare che ricostruisca le periferie urbane, restituendole alla civiltà ed alla dignità!

È così che si creerebbe lavoro ed è tenendo tutto bloccato che lo si distrugge: ci saranno 400.000 posti di lavoro in meno se i cantieri già approvati e finanziati non partiranno... signor Presidente del Consiglio, quanti navigatori bisognerà assumere per compensare questa perdita?

Preferisce lasciare inutilizzati i fondi per decine di miliardi di euro destinati a questi investimenti,  
preferisce aumentare la disoccupazione,  
piuttosto che avere il coraggio di dire che le promesse ideologiche delle campagne elettorali non sempre possono essere un buon programma di governo?

Dicevo delle mafie, del rischio che siano facilitate da alcuni provvedimenti...  
Ecco, il paradosso è che l'alleggerimento dei poteri dell'ANAC sembra essere l'unico provvedimento preso a proposito del Mezzogiorno.

Per il resto non si prevede nulla.

Come se il Mezzogiorno non fosse un problema da affrontare per lo sviluppo di questo Paese.  
Il Sud, lo diciamo da sempre, è una grande opportunità, ma non può essere abbandonato a se stesso.

La questione non è se siamo favorevoli o contrari all'autonomia differenziata: la questione è se si voglia o no mettere il Paese nella condizione di competere come tale, da Nord a Sud,

contando su infrastrutture adeguate,  
una pubblica amministrazione efficiente,  
un sistema scolastico capace di diffondere competenze e valori culturali omogenei.

E anche sulla formazione nulla viene fatto.

Se ne fa un gran parlare.

Tutti dicono che l'innovazione richiede uno sviluppo anche culturale assai più rapido del passato.

Tutti rimarcano come le nuove tecnologie ci costringano, per stare al passo coi tempi, a una continua rivoluzione delle competenze e dell'approccio al lavoro.

Ma poi tutto si risolve con una ricetta che di nuovo non ha nulla:

mettere in discussione i lavoratori più anziani dichiarandone l'obsolescenza, al pari di un macchinario tecnologicamente superato,

e lasciare i giovani in mano a se stessi, senza far nulla per costruirgli opportunità.

E così gli anziani, quando non vengono precocemente espulsi, appena possono scappano dal lavoro e i giovani, appena possono, scappano all'estero!

Un Paese incapace di investire sulle sue persone,  
quelle che hanno dato tanto e la cui esperienza potrebbe ancora dare tantissimo  
e quelle che vorrebbero e potrebbero cominciare a dare qualcosa,  
a partire dalla loro giovane e potente energia,  
è un Paese che si sta privando del proprio futuro!

Un Paese che pensa ai propri anziani come persone da abbandonare,  
salvo pretendere dai pensionati che facciano da bancomat rinunciando alla rivalutazione delle loro pensioni,  
e pensa ai giovani immaginando per loro solo l'assistenza  
è un Paese che sta decretando la propria eutanasia!

Dovremmo invece investire nella scuola e nell'università, collegarle stabilmente al lavoro,  
non solo per l'inserimento iniziale  
ma per l'aggiornamento continuo degli adulti.

Il tempo di lavoro che le nuove tecnologie possono far risparmiare non deve coincidere con una riduzione dei posti di lavoro,  
ma con un aumento del tempo dedicato alla formazione!  
Il futuro non è nell'abolizione dell'alternanza scuola-lavoro, ma è nella creazione dell'alternanza lavoro-scuola!

E poi basta con l'accanimento contro i dipendenti pubblici!  
Non ne possiamo più!  
Prima i tornelli, ora le impronte digitali... quando arriveremo al braccialetto elettronico?

Organici sottodimensionati, anche nei servizi essenziali, come nel caso degli infermieri,  
strutture di lavoro fatiscenti, al limite dell'abitabilità,  
strumenti di lavoro arretrati e insufficienti,  
una burocrazia che inibisce qualunque iniziativa,  
stipendi regrediti negli anni al limite della sussistenza  
e il problema della pubblica amministrazione consiste nell'assenteismo?  
Sembra di essere dentro al film "Johnny Stecchino",  
quando si afferma che il problema di Palermo "è il traffico!"

Ma la responsabilità non è mai di chi ci governa...  
Una volta la colpa è del Sindacato...  
Una volta è dell'Europa...  
Un'altra è dei pensionati avari...  
Un'altra ancora dei dipendenti pubblici lavativi...  
....Come potrebbero mancare gli immigrati?

Sono colpevoli ormai di tutto:  
Colpevoli della criminalità;  
Colpevoli del degrado;  
Colpevoli perfino della disoccupazione degli italiani!

Ma quanti sono davvero questi immigrati per fare tutto sto casino?  
Intanto abbiamo appena appreso che i clandestini non sarebbero 500.000 ma 90.000.  
Più o meno come gli spettatori di un concerto o di una partita di calcio....  
Ce lo ha detto il Ministro degli interni e quindi deve essere proprio vero.

Gli extracomunitari residenti in Italia, quelli regolari, sono invece circa 3 milioni e mezzo.  
In tutto meno del 6% della popolazione italiana...  
Se paragoniamo queste percentuali al resto d'Europa, l'Italia è il terzo Paese per numero di stranieri extracomunitari residenti.  
Davanti all'Italia ci sono Germania e Austria,  
Mentre grosso modo alla pari ci sono Grecia, Spagna e Svezia.

Ma se invece consideriamo tutti i residenti nati all'estero,  
includendo perciò anche tutti gli immigrati che hanno ottenuto il diritto di cittadinanza,  
che per la legge, ovviamente, non sono più stranieri,  
ma che nella percezione comune continuano naturalmente ad esserlo,  
l'Italia scivola al decimo posto in Europa.

Ora, se questi sono i dati, una domanda bisognerà pur farsela:

è mai possibile,  
che un'immigrazione che, in numeri assoluti,  
è la metà di quella avvenuta in Germania  
possa essere considerata un'invasione ostile,  
in grado di corrompere,  
intimidire ed emarginare la nostra comunità,  
mettere a soqquadro la nostra società, destabilizzarla e deturparla?

Nessuno nega le difficoltà dell'integrazione culturale, economica, sociale e civile di persone che arrivano in Italia disperate e che, una volta arrivate, spesso continuano a vivere una condizione di disperazione in cui può essere forte la tentazione del crimine e della depravazione.

Ma le periferie degradate dove quasi sempre sono condannati a vivere, non le hanno costruite gli immigrati!

Se le forze dell'ordine non hanno i fondi per rifornire le auto di carburante o per comprare le divise, non è per colpa degli immigrati!

Se i Tribunali non funzionano e non c'è certezza delle pene, non è per l'azione di legislatori immigrati!

Davvero si può pensare che chiudere i porti,  
erigere i muri,  
alzare il filo spinato,  
possa essere una soluzione per evitarci il problema di una integrazione complessa?

Teniamolo a mente....  
nella storia i muri, i recinti, prima o poi, se non vengono abbattuti,  
per coloro che hanno la sventura di chiudercisi dentro,  
diventano prigioni!

Il dato demografico non può essere ignorato. Nel mondo negli ultimi 50 anni la popolazione si è quadruplicata. Ma non in Europa.

Vuol dire che in Europa siamo sempre più vecchi e nel resto del mondo ci sono quasi 6 miliardi di persone con meno di 50 anni.

Almeno la metà di queste sono nate dove non sarà, anche per fattori climatici dovuti alle nostre politiche ambientali, più possibile vivere.

Nel contempo, l'economia, a partire dell'innovazione, che ci piaccia o no, si svilupperà soprattutto su altri territori e se noi vorremo far parte di questa pezzo della storia, essere competitivi e non condannarci all'estinzione, dovremo aprirci all'integrazione.

Dovremo sostenere, anche così, la nostra demografia, pensandola come un problema di distribuzione globale, continentale, per continuare ad essere una grande, pacifica alternativa economica e sociale alla Cina e agli USA:

l'alternativa europea, perché non c'è dimensione nazionale che possa competere a questo livello.

Anche per noi, per CGIL CISL e UIL le elezioni del 26 maggio sono dunque importanti.

Sono importanti perché siamo consapevoli della fragilità degli stati nazionali senza l'Europa.

Sono importanti perché siamo convinti che il grande progetto europeista sia, oggi più che mai, e in futuro ancora di più, l'unica vera alternativa per impedire il nostro declino.

L'Europa della ottusa burocrazia ha molto sbagliato in questi anni.

E molto abbiamo sbagliato noi italiani a sottovalutare le conseguenze di un nostro scarso apporto alle politiche europee.

Un apporto come minimo distratto, quando non addirittura latitante.

Il fiscal compact ci è passato sotto il naso senza che ne comprendessimo la reale portata, tale da modificare la nostra Costituzione, costruendo condizioni di incompatibilità tra lo stato di salute e le prospettive del Paese e le norme che da lì in poi si sono dovute applicare.

Ma non solo il fiscal-compact sta lì a testimoniare la mancanza di visione strategica della nostra politica.

Basti ricordare la ridicola vicenda del bail-in, con le conseguenze che ha avuto anche sui risparmiatori, che quando fu introdotto sembrò piovere dal cielo, mentre la discussione a Bruxelles era durata due anni!

Guardate

Non è in sé sbagliato che l'Europa vigili affinché gli stati della comunità si sentano vincolati a politiche di rigore e al contenimento della spesa e del debito.

È però ottuso pretendere di applicare regole di bilancio identiche a situazioni diverse, tenendo i bilanci dei singoli stati separati.

Al timore che lo sperpero di alcuni possa pregiudicare il valore della moneta e quindi, dell'economia di tutti, non si può rispondere mettendo i piombi alle gambe dei Paesi più fragili!

Se ne ottiene solo uno stallo che si traduce in arretramento politico, culturale, sociale e infine economico per tutta la comunità.

Se si vuol tifare per l'Europa,

bisogna dire con chiarezza cosa non va in Europa!

Non va bene che dopo aver fallito, nel 2005, il tentativo, di una nuova Costituzione, lo slancio dell'integrazione Europea si sia progressivamente spento!

Non va bene che le scelte di austerità nella gestione della crisi siano state indifferenti alla sofferenza sociale!

Non va bene che ci sia totale incapacità di governare i flussi migratori con politiche europee solidali, perché questo aumenta l'insicurezza e la paura della gente!

Non va bene che il modello di governo assegni la gran parte dei poteri agli Organi non eletti facendo vivere il potere dell'Europa come abusivo rispetto a quello democratico delle nazioni!

Non va bene che l'Europa sia l'Europa della moneta e non sia l'Europa del lavoro!

Il sentimento anti europeista si è nutrito di questi errori!

È così che si è avvantaggiato il consenso di tutti i movimenti ed i partiti nazionali sovranisti.

Questa deriva ci spaventa.



Ci spaventa perché è la premessa culturale ad un ritorno alla divisione tra gli stati europei.  
Ci spaventa per gli effetti economici che potrebbe avere. Ma anche per quelli politici.  
Il grande progetto europeo, la grande utopia degli Stati Uniti di Europa, ci ha  
accompagnati in 74 anni di pace.  
Il periodo di pace più lungo della storia del nostro continente!  
Non è stato frutto del caso!

È stata una grande e lungimirante strategia che ha costruito questa pace  
tagliando le micce che avevano fatto sempre scoppiare le guerre!  
Prima, fu eliminata la possibilità di strumentalizzazioni sulle materie prime con la  
creazione della comunità europea del carbone e dell'acciaio, la CECA;  
poi, si scongiurò la possibilità che tornassero le guerre dei dazi sul commercio con la  
creazione della comunità economica europea, la CEE;

infine, con la creazione dell'Euro, si annullò la possibilità di conflitti valutari.

Nulla è stato fatto per caso  
e talvolta non ci rendiamo conto di quanto cose che ci sembrano distanti, di cui forse non  
ricordiamo l'esistenza,  
siano invece vicine e determinanti per le nostre vite!  
Non buttiamo via tutto!

Il lavoro degli anni in cui l'Europa è stata costruita non ha solo creato le premesse per uno  
sviluppo economico globalizzato all'interno del continente,  
ma ha soprattutto diffuso una cultura della pace,  
che è il terreno naturale per l'affermazione di ogni diritto, del lavoro, della giustizia,  
dell'equità!

Le enormi conquiste sindacali,  
per le lavoratrici e per i lavoratori,  
per i cittadini del nostro Paese che hanno fatto crescere  
i diritti, le tutele, il benessere, la protezione delle persone  
dalla seconda parte del novecento, sino ai giorni nostri,  
sono figlie, certo, della democrazia conquistata il 25 aprile del 45!  
(Non Derby ma passaggio da dittatura a democrazia! )  
Quelle conquiste sono certo anche figlie di una meravigliosa Costituzione repubblicana,  
E sono figlie di lotte e rivendicazionismo coraggiose, lungimiranti! Le nostre lotte!  
Diciamolo! Sono figlie dell'azione di queste organizzazioni!  
Se lo ricordi il ministro del lavoro: i diritti dei lavoratori li abbiamo conquistati noi!

Ma queste conquiste non sarebbero state possibili in un contesto che non fosse stato di  
pace!  
Non sarebbero state possibili senza la costruzione dell'Europa unita!

Diciamolo quando qualcuno ci parla male dell'Europa!  
Europa per noi fa rima con Pace!  
E pace fa rima con lavoro, benessere, giustizia!

È per questo che ci spaventano i rigurgiti nazionalisti,  
le ipotesi di uscita dall'Euro,

le ipotesi di ripristino di tutti quei fattori di competizione economica e politica tra stati, che furono per secoli motivo di guerre.

Ma l'uscita dall'Euro ed il ritorno alla lira, che qualcuno ogni tanto ci propina come possibile, sarebbe devastante anche solo economicamente.

Avremmo immediatamente la svalutazione della lira nel rapporto di cambio con le altre principali valute.

Quindi assisteremmo impotenti alla ripresa dell'inflazione, con una perdita pesante del potere di acquisto dei salari, come ben ricordiamo dall'esperienza degli anni ottanta.

Per competere sull'export saremmo costretti a svalutare costantemente la nostra moneta.

Per essere competitivi sui prezzi dovremmo bilanciare l'aumento del costo delle materie prime,

peggiorando le condizioni del lavoro e dell'occupazione.

Da ultimo assisteremmo al default del debito pubblico, perché il rischio Paese farebbe esplodere lo spread,

rendendo insostenibili i tassi di interesse e quindi il rifinanziamento del debito pubblico

Ognuno immagini le ricadute su infrastrutture, welfare, previdenza, assistenza, sanità, istruzione, occupazione!

Una follia anche solo pensarlo!

Questo non è un gioco da tavolo!

Non è una finzione!

Si gioca con le nostre vite! Con la nostra storia!

Occorre serietà!

La risposta alla crisi economica, sociale, valutate che stiamo attraversando non è l'antieuropeismo,

ma è la costruzione di un Europa realmente unita, non solo nella moneta,

ma nelle politiche, a partire da quella estera, da quella fiscale, da quella del lavoro!

Dobbiamo agire affinché all'interno dell'Europa non sia più possibile fare dumping fiscale o dumping sul lavoro.

Non possono esserci paesi dove le tasse sul reddito di impresa sono al 5% e paesi, come l'Italia, dove sono al 24%!

Non è ammissibile che i salari minimi mensili vadano dai 286 euro della Bulgaria ai 2077 euro del Lussemburgo!

Ignominie come quelle di Ryan Air o Embraco non devono più accadere!

L'Europa deve essere ciò che culturalmente le appartiene:

deve essere la culla dei diritti,

della protezione sociale,

dell'equità fiscale!

Deve essere un'Europa che disegna politiche di accoglienza comunitarie.

Deve essere un'Europa che investe nelle infrastrutture europee,

per crescere in modo omogeneo da Nord a Sud,

superando le tentazioni suicide del cannibalismo tra stati della stessa Unione.

Per fare ciò occorre forse immaginare il superamento dell'unanimità dei 27 paesi membri e procedere, come gli stessi trattati già consentirebbero, con un'Europa a due velocità, riattivando un processo inclusivo come quello che ha visto la progressiva adesione all'Euro di tanti paesi inizialmente esclusi.

In questo processo gli stati leader potrebbero, da subito, istituire funzioni di politica economica e fiscale comuni, un bilancio consolidato, strumenti europei di sussidio alla disoccupazione e di sostegno all'occupazione, un piano di investimenti infrastrutturali europei, un piano per la ricostruzione delle aree urbane degradate e per sostenibilità ambientale delle città, politiche comuni di gestione dei flussi migratori, un nuovo livello di negoziazione contrattuale europeo, perché dobbiamo armonizzare i diritti e le tutele fondamentali e dobbiamo progressivamente allineare i trattamenti economici ai migliori. Tutto ciò lo si potrebbe fare subito!

Per questo, da tutte le piazze d'Italia oggi, dedichiamo il primo maggio, la festa del lavoro, all'Europa e all'europeismo!

Sia alto e forte il nostro appello per l'Unione economica, per l'Unione politica, per gli Stati Uniti d'Europa! È un appello, è un richiamo, è un monito, che il mondo del lavoro rivolge a tutti i candidati che, eletti parlamentari europei, dovranno dividerlo e assumerlo!

L'8 aprile CGIL, CISL, UIL e Confindustria hanno condiviso e reso pubblico un analogo appello per l'Europa. Il CNEL sta preparando un Manifesto per l'Europa che sarà sottoscritto da tutto il mondo del lavoro e dell'impresa del nostro Paese. Le elezioni europee di fine maggio decideranno fra linee di demarcazione, direzioni di marcia, prospettive di futuro profondamente alternative. Decideranno fra chi pensa uno sviluppo interdependente, integrato, cooperativo, ambientalmente sostenibile e socialmente responsabile, libero e solidale, con modelli di governo sovranazionali sempre più convergenti e chi invece vuole tornare alle piccole patrie, divise, residuali, belligeranti e disastrose.

Lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati, il mondo del lavoro non può aver dubbi! Per la persona!

Per il lavoro!  
Per l'Europa!  
Viva il primo maggio!  
Viva il Sindacato dei lavoratori!